

120 **D** Da «Sex and the City» a «Il Diavolo veste Prada»

# Ve le racconto io le diavolessesse di New York

Un nostro giornalista, dopo lunga esperienza personale, svela i segreti più intimi delle favolose donne di Manhattan: amore, sesso, lavoro, soldi, cucina. E le manie per shopping, vestiti e unghie... Proprio come nei film

di Mauro Suttora

**L** Roma, settembre e donne di New York. Esseri leggendari e misteriosi, celebrati in Tv dal serial *Sex and the City*, e che ora tornano alla ribalta nel film *Il Diavolo veste Prada*. Presentato al Festival di Venezia, questo affresco della tumultuosa vita a Manhattan con Meryl Streep ha già incassato più di 120 milioni di dollari negli Stati Uniti, e arriverà sui nostri schermi il 13 ottobre.

«Ma come sono veramente le donne di *Sex and the City*?», hanno continuato a chiedermi gli amici italiani negli ultimi

quattro anni, mentre ero corrispondente di *Oggi* dalla Grande Mela. Perché la guerra di Bush in Iraq avrà anche appannato l'immagine degli Stati Uniti nel mondo, ma New York resta sempre la metropoli più grande e affascinante della Terra. La capitale dell'impero.

Sono arrivato a Manhattan da single, ho incontrato varie donne newyorkesi, ho convissuto per un anno con una di loro. Conosco quindi bene il mondo delle *fashion victim*, le vittime della moda prese in giro sia da *Sex and the City*, sia da *Il Diavolo veste Prada*. Anche perché la mia ex fidanzata e le sue amiche proprio in quell'ambiente lavoravano.

Con boss tremende e nevrotiche come la direttrice di giornale femminile interpretata dalla Streep.

La mia risposta alla domanda degli amici quindi è: «Tutto vero». Le stranezze e le

follie raccontate nel serial tv e nel film (e anche in *Desperate Housewives*, le casalinghe disperate dei quartieri residenziali) dipingono bene la realtà. Per carità, anche in Italia, nel mondo del lavoro, nelle grandi città, nell'ambito isterico della moda e del business in generale c'è competizione, arrivismo, stress. Ma a Manhattan, forse a causa dell'energia sprigionata dall'ammasso di grattacieli

**“La mia prima fidanzata mi ha mollato con un'e-mail”**

in cui si vive e lavora, tutto sembra moltiplicarsi.

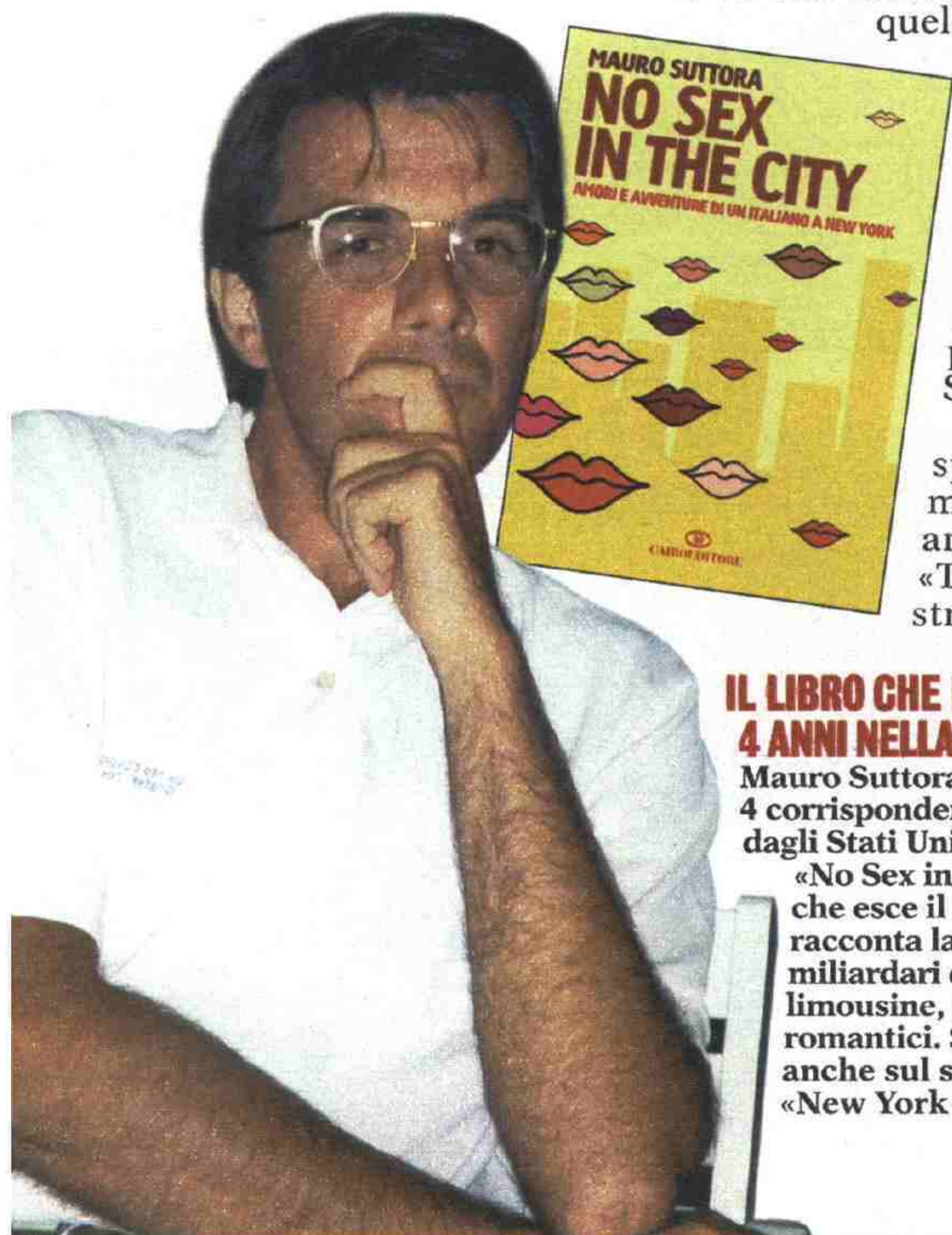
Lei, Marsha, era bella, sexy, irresistibile. Un po' come Andrea, l'altra protagonista di *Il Diavolo veste Prada*, interpretata dalla giovane ma già sofisticata Anne Hathaway (che nella vita reale è fidanzata con un giovane italiano, Raffaello Follieri). Lavorava moltissimo, era ossessionata dalla carriera. Ma trovava il tempo di venirmi a trovare nella redazione di *Oggi*, sopra la libreria Rizzoli sulla 57esima Strada. Le piaceva, perché quello è il centro della zona dei negozi: fra Tiffany, Bulgari, Louis Vuitton, Fendi, Ferragamo. In pratica era come se lavorassi a Roma in via Condotti, o a Milano in via Montenapoleone.

Ho capito l'importanza di questa mia location strategica pochi giorni dopo il mio arrivo a New York, quando femmine fredde appena conosciute si accendevano entusiaste solo al comunicar loro il mio indirizzo. «Passerò sicuramente a trovarti», mi disse anche l'incantevole Marsha. Gra-

● *continuazione alla pag. 122*

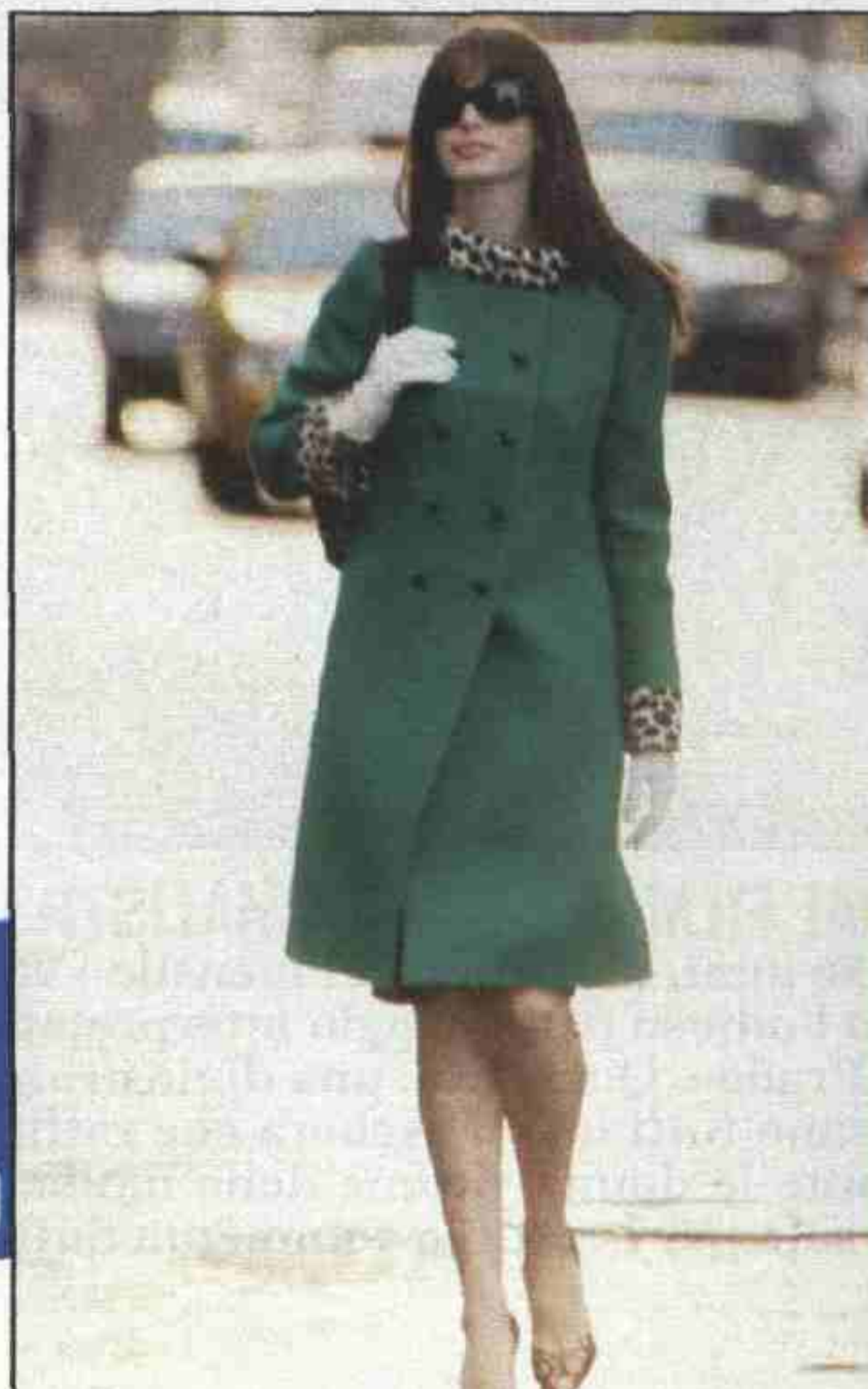
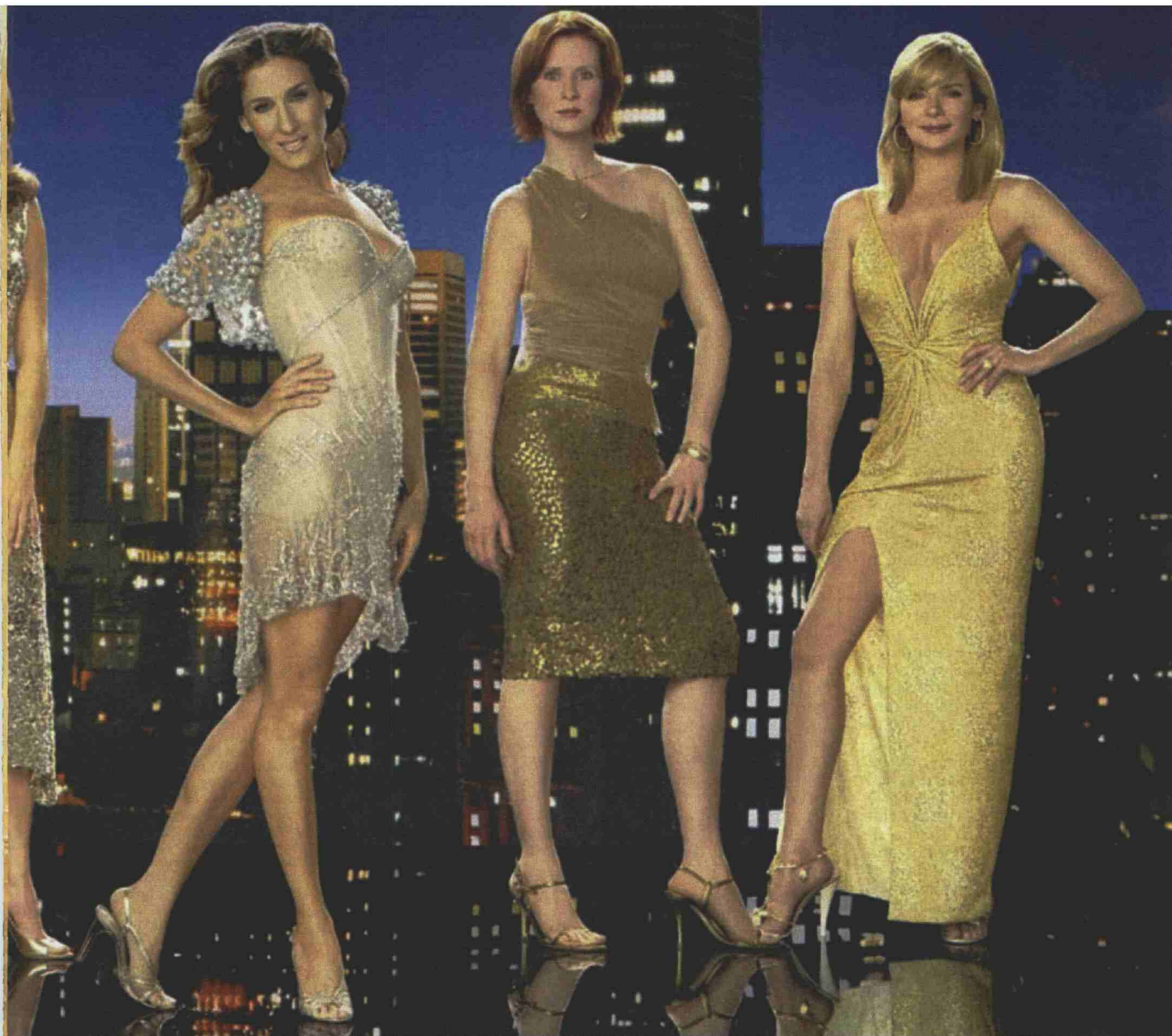


**DOPO LE REGINE DEL SERIAL TV...**  
Le protagoniste di «Sex and the City»: da sinistra Charlotte (Kristin Davis), Carrie (Sarah Jessica Parker), Miranda (Cynthia Nixon) e Samantha (Kim Cattrall).



**IL LIBRO CHE RIASSUME 4 ANNI NELLA GRANDE MELA**  
Mauro Suttora, 46 anni, per 4 corrispondente di «Oggi» dagli Stati Uniti. Nel suo libro «No Sex in the City», che esce il 12 ottobre, racconta la vita dei miliardari di New York, fra limousine, feste e incontri romantici. Suttora scrive anche sul settimanale «New York Observer».



**...ARRIVA MERYL CHE TORTURA LA SEGRETARIA**

Qui a lato, tre scene del film «Il Diavolo veste Prada» (nei cinema italiani dal 13 ottobre), ambientato anch'esso a Manhattan: Meryl Streep, 57 anni, odiosa direttrice di una rivista femminile, strapazza la segretaria interpretata da Anne Hathaway, 23 (col cappotto verde). «A New York il lavoro lascia poco tempo per l'amore», scrive Suttora.

122



● continuazione dalla pag. 120

zie a lei sono entrato in un mondo di limousine, ricevimenti al Waldorf Astoria e club esclusivi che è quello tipico di Manhattan. Non l'unico, ovviamente: ci sono anche gli artisti del Greenwich Village, gli impiegati di Wall Street, gli intellettuali ebrei dell'Upper West Side (dove abitavo io). O i milioni di immigrati che pendolano con le periferie di Brooklyn e Bronx: arrivano ogni mattina a Manhattan con la metropolitana, fanno funzionare il circo dei miliardari, ma alla sera devono tornare a casa perché non possono permettersene gli affitti.

Tuttavia, come appare chiaro dal film e dal serial tv, il mondo apparentemente fastoso e festoso di New York soffre anch'esso di un male. Incurabile: la solitudine. Questa è la città con la più alta concentrazione mondiale di single: quasi la metà degli abitanti vive da sola. Il consumo dell'antidepressivo Prozac è decuplicato negli ultimi dieci anni. E la sera e nei weekend tutti sono alla ricerca di compagnia, anche occasionale, nei ristoranti come nei parchi.

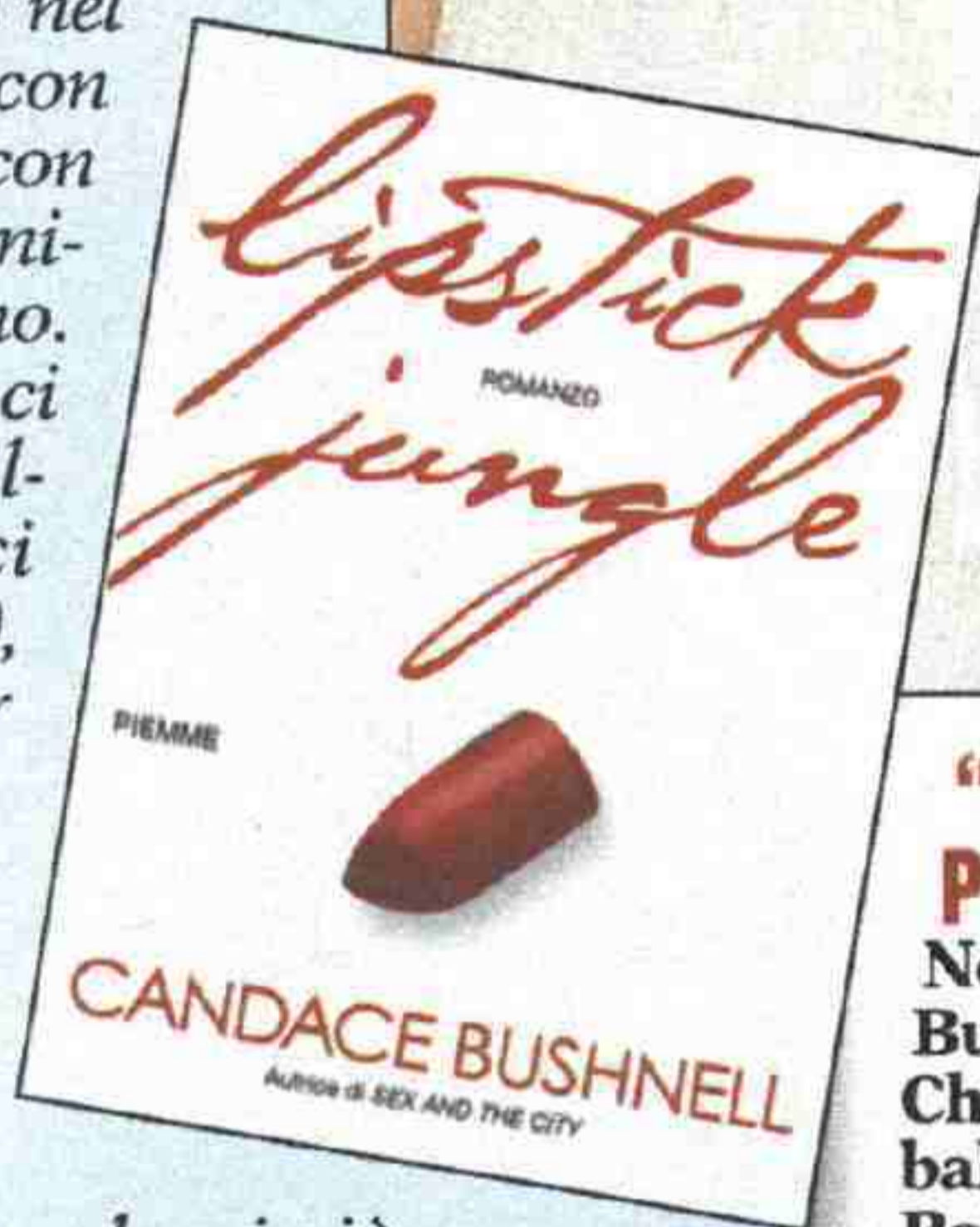
«Are you George?», mi ha chiesto una domenica una bella signorina mentre leggevo il *New York Times* su una panchina di Central Park. No, ho risposto interdetto. Poi ho capito: era una delle migliaia di persone che si danno appuntamento «al buio», poco dopo essersi conosciute su Internet.

## “MA NOI SIAMO SOLO REALISTE”

Le newyorchesi difese da un avvocato d'eccezione: l'autrice di «Sex & the City»

**I**l titolo sembrerebbe eloquente: *Lipstick Jungle*, *Giungla di rossetto*. Come se New York fosse un terreno in cui le donne avanzano a colpi (bassi) di glamour. «Interpretazione sbagliata», ci avverte subito la scrittrice Candace Bushnell, già autrice di *Sex & the City*. «Le protagoniste del mio nuovo libro (Nico, direttrice d'una rivista, Victory, stilista, e Wendy, produttrice) si affermano senza essere iene. È vero che anche noi donne siamo competitive (ed è giusto esserlo: ti motiva e ti stimola) ma la differenza è che gli uomini gareggiano per essere vincitori assoluti, le donne lo fanno generalmente per lavorare al meglio e trovare la soluzione migliore per tutti. La generazione sopra i 50 anni è cresciuta con l'idea che il successo sia una torta e si è messa in gara per averne una fetta. Oggi, invece, pensiamo che ci siano tante, tante fette e, se una collega se ne aggiudica qualcuna, ne restano comunque per le altre. Io ho molte amiche e molte di loro sono di successo, ma non sono assolutamente stereotipi come nel *Diavolo veste Prada*. Sono persone reali, con figli, e hanno ragazze che lavorano per o con loro. Puoi cambiare uomo, ma non le amiche. Questo non è cinismo, è sano realismo. Siamo consapevoli che, probabilmente, ci sposteremo ma che, altrettanto probabilmente, non lo resteremo per sempre: ci sarà un momento della nostra vita (a 20, 30, 40 o 50 anni) in cui saremo single. Per questo l'amicizia è importantissima soprattutto se vivi in una città dispersiva come New York: i tuoi amici diventano la tua famiglia. No, non voglio affatto parlar male di questa città: è forse l'unica dove si accetta davvero che una donna possa trionfare, dove è normale che guadagni più del marito o sia più grande di lui. Non voglio generalizzare ma in Europa non mi sembra ancora così. Avere un partner giovane [e suo marito ha 10 anni meno di lei, ndr] è difficile soltanto se pensi che ci sia qualcosa di sbagliato».

Maria Laura Giovagnini



## “HO SPOSATO UN UOMO PIÙ GIOVANE: E ALLORA?”

New York (Stati Uniti). Candace Bushnell, 47 anni, col marito Charles Askegard, 37, primo ballerino del New York City Ballet. «Ho sposato un uomo più giovane: e allora?», si chiede. «La differenza d'età non è un problema se sei convinta che non ci sia niente di sbagliato». A lato, la copertina di «Lipstick Jungle»: diventerà una serie tv con Gina Gershon nel ruolo di Wendy.



**LA “TIRANNA” PRESA DI MIRA DAL FILM (E DAGLI ANIMALISTI)** New York (Stati Uniti). Anna Wintour, 56 anni, direttrice del mensile «Vogue Usa». Potente e gelida, ha ispirato l'odioso personaggio interpretato da Meryl Streep in «Il Diavolo veste Prada». Qui sopra, una dimostrazione di animalisti anti-pelliccia: indossano tutti una maschera che raffigura la Wintour. «A Manhattan sono tante le donne vittime della moda, che scialacquano fortune e si eccitano solo per i vestiti», commenta Suttora.

Tante volte sono finito a feste di compleanno di uomini d'affari nei loro attici di Park Avenue. Non li conoscevo, non li conosceva neppure Marsha, e poi scoprivamo che non erano neppure amici delle amiche di Marsha che ci invitavano. Ma si sentivano soli, e così convocavano più gente possibile.

Mi sono capitate avventure esilaranti, in positivo e negativo, proprio come quelle in cui incappano la Carrie Bradshaw di *Sex and the City*, o la Andrea di *Il Diavolo veste Prada*. La mia prima fidanzata americana mi lasciò in tronco con un'e-mail, dopo un mese che stavamo assieme. Il giorno prima preparavamo un viaggio in Italia e lei voleva presentarmi ai suoi, il giorno dopo non voleva neppure vedermi o sentirmi al telefono.

● continuazione alla pag. 124

24



● *continuazione dalla pag. 122*

«Non può funzionare Mauro, minimizziamo le perdite, non perdiamo altro tempo», mi scrisse su quell'ultima e-mail. Poi scoprii che usciva contemporaneamente anche con un altro, e che per qualche settimana ci aveva soppesato, paragonandoci. Alla fine ha scelto quello che le sembrava il migliore. «Non stupirti, è un

## “Per cena prepara un hot dog schifoso: è senza carne”

metodo crudele ma pragmatico, lo fanno in molti qui», mi ha consolato un amico.

Sono passati esattamente cinque anni dalla strage dell'11 settembre 2001, quando molti sentenziarono: «Nulla sarà più come prima». E invece piano piano a New York tutto è tornato come prima, con milioni di persone che ogni sera si addobbano in vestiti costosissimi ed escono per divertirsi: cinema, teatri a Broadway, musica, musei, feste. Gli americani sono estro-

versi, ottimisti, simpatici. Pieni di divertenti tic.

Marsha si svegliava alle sei del mattino, dava un'occhiata alla sua e-mail sul computer, poi scendeva a fare jogging al parco e quando risaliva a casa aveva giusto il tempo di farsi una doccia ascoltando alla Tv le notizie del mattino, per poi scaraventarsi al lavoro in metrò. La colazione la faceva di corsa per strada, come tutti si comprava al volo un bicchiere di polistirolo e se lo portava in mano bevendo il caffè con la cannuccia fino al suo grattacielo.

Alla sera, se non mi trascinava a qualche «evento» (vernice di mostra, inaugurazione di negozio, prima di un film), tornava a casa esausta dal lavoro, apriva il frigo e mangiava le sue insalatine biologiche non condite, tofu, latte di soia. Era magrissima, eppure aveva il terrore di ingrassare. Dormiva addirittura a pancia in giù, «altrimenti il sedere mi si allarga». Una volta al mese mi faceva da mangiare. Un gran regalo. Sapendo che sono ghiotto di hot dog, una volta mi ha cotto un enorme

würstel. Era così orgogliosa di questa sua impresa che non osai dirle quanto facesse schifo. Poi però andai a controllare in frigo. Sull'etichetta c'era scritto: «Hot dog senza carne». Lei era convinta che fosse il massimo.

Marsha era innamoratissima, ma a letto spesso era così stanca che mi sussurrava: «Ho bisogno di rilassarmi, Mauro. Accarezzami la schiena, massaggiami i piedi, fammi il solletico sulle braccia...». Io eseguivo speranzoso, illudendomi che fossero preliminari. Ma poi si addormentava.

Per sfogarmi, ho raccontato queste mie (dis)avventure sul settimanale *New York Observer*. Mi hanno subito affidato entusiasti una rubrica, quella del maschio europeo che osserva incuriosito i riti della femmina americana: shopping, manicure, pedicure, ginnastica (anzi: pilates), lotta contro le carte di credito sempre in rosso, gala di beneficenza, telefonate alle amiche, weekend obbligatori agli Hamptons... Poco spazio per l'amore e anche per il sesso. Eppure New York è sem-

pre la città dove – più di ogni altro posto al mondo – quando ci si alza al mattino non si sa mai bene in quale letto si finirà alla sera. Ma tutta questa promiscuità alla fine sembra di scarsa soddisfazione: le statistiche registrano calo del desiderio, aumento di frigidezza, viagra, autoerotismo. I più annoiati si dichiarano bisessuali.

Per questo il titolo delle mie rubriche è *No Sex in the City*. Le ho raccolte e tradotte in un

## “Accarezzami, massaggiami”, dice sexy. Poi s'addormenta

libro omonimo che l'editore **Cairo** pubblicherà in Italia fra un mese, un giorno prima dell'uscita nei cinema de *Il Diavolo veste Prada*. Il 12 ottobre: anniversario della scoperta dell'America. In ogni senso. Ah, le allegre, aggressive e vitaminizzate donne americane, in tacchi a spillo o ciabatte infradito, con le loro unghie pitatissime di colori fosforescenti! Come ameremmo amarle: se solo ce lo permettessero...

**Mauro Suttora**